



Gino Roncaglia, *L'età della frammentazione:
Cultura del libro e scuola digitale*

di

ADRIANO FABRIS

È ormai un'ovvietà il dire che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione incidono profondamente sui nostri comportamenti e sulle nostre abitudini quotidiane. Meno ovvio è invece l'affermare che di tale incidenza siamo fino in fondo consapevoli e che con essa intendiamo davvero misurarci, ricalibrando i nostri modi di agire e ponendoci le domande opportune. Ancor meno condivisa, poi, e meno avvertita come un'urgenza, è la necessità di offrire alle giovani generazioni strumenti educativi adeguati affinché possano confrontarsi in maniera competente con i mondi digitali e con gli apparati che a essi danno accesso.

Non stupisce dunque che a quest'ultimo proposito, ogni volta che viene avanzata l'idea di una formazione per orientarsi negli ambienti dischiusi dalle tecnologie emergenti, la risposta veicolata dal dibattito pubblico è spesso costituita da slogan contrapposti, lanciati per esempio da sostenitori e detrattori dell'uso di determinati dispositivi. Al massimo viene ammessa l'opportunità di apprendere come utilizzare al meglio determinati *devices*, da un punto di vista tecnico, non già il fatto che essi possono venir integrati nei tradizionali percorsi formativi, pur con le opportune cautele, ai fini di un incremento consapevole del bagaglio culturale degli studenti. Eppure non sono mancate in questi anni, anche in Italia, iniziative importanti, che hanno cercato di affrontare la questione non già con un atteggiamento proibizionistico, ma in un'ottica realmente educativa. Si pensi non solo, per esempio, al Piano Nazionale Scuola Digitale del MIUR, ma anche alle tante esperienze didattiche promosse da singoli insegnanti.

Ne risulta un quadro piuttosto articolato, sul quale è bene riflettere.

RECENSIONI

Syzythesis V/2 (2018) 371-375

ISSN 1974-5044 - <http://www.syzythesis.it>

371

Ci aiuta a farlo, in maniera competente e documentata, il volume di Gino Roncaglia *Letà della frammentazione*. L'autore, docente di Editoria digitale e Informatica umanistica all'Università della Tuscia, ha fra l'altro collaborato alla stesura proprio del Piano Nazionale Scuola Digitale. La tesi di fondo del suo libro può essere riassunta da queste parole: «le tecnologie e i contenuti digitali costituiscono senz'altro una componente essenziale della formazione nel XXI secolo, con potenzialità enormi e ancora in parte da esplorare, ma tali che la loro selezione e le modalità del loro uso debbono essere guidate da un'idea coerente e "forte" degli obiettivi formativi che desideriamo raggiungere. Non sono le tecnologie che determinano questi obiettivi: devono essere gli obiettivi a guidare la scelta e l'uso delle tecnologie» (p. XII).

Il libro, articolato in tre parti, affronta soprattutto due ordini di problemi. La prima parte è dedicata specificamente all'analisi delle trasformazioni, e alla discussione dei rischi e delle opportunità, che le metodologie e le pratiche didattiche legate più direttamente all'uso delle risorse digitali possono comportare nell'apprendimento scolastico. La tesi dell'autore, espressa con chiarezza, è che, da un lato, «il bisogno formativo fondamentale al quale la scuola deve oggi rispondere è la riconquista e l'estensione all'ecosistema digitale della capacità di riconoscere, comprendere, selezionare, produrre, utilizzare, valutare, conservare nel tempo informazioni strutturate e complesse», e che, dall'altro, «per farlo, e per utilizzare bene risorse educative e contenuti digitali, è essenziale distinguere fra tipologie diverse di contenuti di apprendimento, utilizzando *sia* risorse strutturate e curricolari (che recuperano e sviluppano anche nel nuovo ecosistema digitale l'eredità del libro di testo), *sia* risorse granulari e integrative, che sono quelle oggi prevalenti in rete» (pp. XIV-XV).

La seconda e la terza parte del libro si concentrano invece, più tematicamente, su una specifica risorsa utilizzata per l'apprendimento, vale a dire sul libro di testo. Di esso viene delineata la storia, il ruolo giocato attualmente nei processi di formazione, l'evoluzione futura nei contesti digitali. La tesi di Roncaglia, in questo caso, è che non è possibile fare a meno di tale risorsa. Bisogna tuttavia non solo tenere conto delle trasformazioni che essa subisce nell'epoca del digitale e della rete, ma anzi sfruttarle in quanto opportunità ai fini dello sviluppo di forme più adeguate di apprendimento. A ciò si ricollega il tema affrontato nella terza parte del libro, che è quello più specifico della lettura a scuola e della promozione del leggere anche attraverso la diffusione e la ricalibratura, nei nuovi ambienti digitali, delle

biblioteche scolastiche. A tal proposito vengono presentate anche varie esperienze, elaborate a livello italiano (e non solo), sia relative a possibilità di letture aumentate, capaci di allargare l'orizzonte di fruizione degli utenti, sia concernenti l'incremento dei gruppi di lettura, tanto reali quanto virtuali.

Le questioni di fondo affrontate nel libro di Roncaglia emergono soprattutto, comunque, nella prima parte del testo. Esse riguardano quelle trasformazioni nella didattica a cui ormai, inevitabilmente, ha condotto l'introduzione a scuola delle tecnologie digitali. È cambiato cioè il rapporto tra l'acquisizione di determinate conoscenze e lo sviluppo delle competenze necessarie per muoversi in un mondo sempre più complesso. È divenuto urgente ricalibrare le modalità di erogazione del sapere: fermo restando che, come viene sottolineato, «la capacità di discriminare, valutare, selezionare, negoziare resta indispensabile anche rispetto a strumenti e contenuti digitali, e presuppone a sua volta competenze che la scuola *deve* saper fornire» (p. 10).

In relazione a tutto ciò uno dei problemi che sempre viene sottolineato in relazione ai contenuti digitali è che essi sono caratterizzati da frammentazione e granularità. Questo è certamente vero, sia tenendo conto del modo in cui essi sono prodotti, sia per la forma in cui normalmente si presentano. L'intenzione di Roncaglia nel libro, espressa già dal titolo, è però di guardare in un modo diverso dal consueto a tale prevalenza, nell'attuale fase dello sviluppo tecnologico, della granularità e della frammentazione dei contenuti: non già considerandola una conseguenza inevitabile dell'approccio e della struttura del digitale, ma concependola piuttosto come un esito momentaneo e superabile. Secondo Roncaglia, infatti, questa caratteristica sarebbe legata a quello stadio ancora iniziale di sviluppo che è attualmente proprio «di alcuni strumenti della rete, e in particolare di quelli attualmente utilizzati per incentivare la circolazione dei contenuti» (p. 17). Non si tratterebbe dunque di un elemento, per dir così, "connaturato" nei mondi digitali, ma di qualcosa che può e dev'essere superato. Anzi: di qualcosa che proprio l'educazione al digitale potrà farci superare.

Tutto ciò viene illustrato da Roncaglia usando una serie di efficaci metafore. All'inizio della storia di internet, ad esempio, il rapporto che con esso avevano gli utenti era paragonabile a quello che con il loro ambiente era intrattenuto dalle popolazioni primitive di cacciatori e raccoglitori. Ora invece viviamo la rete in un modo analogo a quello che ha caratterizzato i primi insediamenti urbani, e che corrisponde all'epoca dell'artigianato e del commercio. Lo dimostra la

tendenza socializzante che è propria del web e il modo con cui oggi, per lo più, vi interagiamo. Secondo Roncaglia, allora, «la granularità è una caratteristica essenziale non già del digitale in generale, ma di questo modello di circolazione dell'informazione» (p. 31). A tale fase dovrà seguire poi quella che egli chiama «l'era delle cattedrali»: l'epoca in cui certi contenuti complessi vengono costruiti, sono posti in relazione fra loro e possono essere organizzati in strutture organiche. Ecco dunque il compito che l'educazione deve assumersi: occorre lavorare «perché le nuove generazioni siano protagoniste nel passaggio, anche in rete e nell'ecosistema digitale, dalla frammentazione alla riconquista della complessità» (pp. 33-34).

In che modo, concretamente, ciò può riuscire? Per rispondere a questa domanda Roncaglia analizza e discute alcune delle modalità educative oggi sperimentate proprio per acquisire e sviluppare le competenze necessarie per una gestione della complessità. La sua tesi di fondo, già lo abbiamo visto, è che il riferimento al libro di testo, sia esso cartaceo o digitale, a questo scopo resta indispensabile. Il libro infatti è il solo strumento «in grado di fornire il quadro di raccordo, il filo conduttore all'interno del quale potranno essere utilmente impiegate, in funzione delle specifiche scelte didattiche di ciascun docente e degli obiettivi, degli interessi e degli stili di apprendimento di ciascuno studente, risorse integrative e modulari di volta in volta diverse» (p. 54). Accanto a esso, e a partire da esso, vengono però esaminate altre modalità di sperimentazione formativa. Si va dall'auto-produzione dei contenuti al mutare degli ambienti di apprendimento, dalla sperimentazione della *flipped classroom* al riuso del materiale didattico, fino all'introduzione in classe, ai fini dell'apprendimento, di dispositivi multimediali personali, come ad esempio lo smartphone. In tutti questi casi la posizione di Roncaglia risulta equilibrata e costruttiva: guidata com'è dai presupposti di fondo e dalle esigenze che ho evidenziato.

In conclusione, ciò che vuole mostrare questo libro è che «il più importante bisogno formativo al quale il nostro sistema scolastico dovrebbe oggi rispondere è costituito dalla capacità di garantire anche nel nuovo ecosistema comunicativo le competenze legate alla comprensione, alla ricerca, alla selezione, alla valutazione, alla produzione, alla conservazione nel tempo di oggetti formativi verticalmente complessi e strutturati». Si tratta di «competenze che nel passato erano state affidate soprattutto al libro e alla forma-libro e sulle quali la cultura del libro resta punto di riferimento fondamentale, ma che

oggi si allargano anche alla considerazione di altre forme e tipologie di contenuti digitali» (p. 196). A questo scopo l'impegno a cui siamo chiamati è di operare affinché la granularità e la frammentazione – che non sono elementi strutturali dell'ecosistema digitale, ma solo la caratteristica di una sua fase specifica – vengano superate attraverso percorsi formativi adeguati. Il compito che attende la pratica educativa del futuro, insomma, è duplice. Da un lato è necessario fare i conti con le tradizionali forme della didattica e operare costruttivamente per rinnovarle, senza paura. Dall'altro lato bisogna aprirsi, muovendo da qui e in continuità con le esperienze del passato, a forme ulteriori di educazione, in grado di offrire ai nostri ragazzi le competenze che consentano loro di muoversi in maniera orientata nei mondi digitali.

Università di Pisa
adriano.fabris@unipi.it

Roncaglia, Gino, *L'età della frammentazione: Cultura del libro e scuola digitale*, Laterza, Roma-Bari 2018, XVIII-218 pp., € 18,00.